

LA SCELTA

Di Cristiana Pivari

Qua succede in questo modo. Puoi scegliere, ma il bello è che non sai che hai scelto e magari poi t'arrabbi.

Al signor Persichetti è andata così. Giorno dopo giorno ha visto i suoi capelli cadere, la sua pelle farsi flaccida e la sua voce arrochirsi e quel bellimbusto del signor Magni, bello scattante che all'età di 90 anni si fa ancora sette chilometri di corsa ogni mattina con i suoi bei capelli neri al vento, senza nemmeno un filo grigio.

Erano andati a scuola insieme, ancora nell'altro secolo, e avevano anche diviso la trincea durante quell'inutile conflitto. Erano stati amici, molto amici, al punto che reciprocamente si erano fatti da testimone al matrimonio. Avevano sposato due sorelle, ormai morte da tempo, ma poi la loro vita aveva preso percorsi diversi e si erano persi di vista, ma un giorno Mario uscendo in giardino si era trovato davanti un giovane dall'aria familiare che l'aveva abbracciato con affetto. Lì per lì non l'aveva riconosciuto, ma poi non c'erano stati dubbi. Le storie che raccontava erano le stesse che lui aveva vissuto e quindi non potevano esserci dubbi. Era proprio Giovanni. Ma la differenza balzava agli occhi. Mario curvo sotto il peso degli anni, Giovanni scattante come non mai e bello come un tempo.

Eh sì perché qua succede così. Tu puoi scegliere di rimanere giovane per sempre, ma il momento della scelta ti è oscuro, non lo ricordi perché in

quell'istante sei spirito puro e quello che scegli è funzionale alla vita che dovrai vivere, dopo.

Ed allora questa città è piena di gente che non ricorda e s'arrabbia quando si vede invecchiare e invidia il vicino, ancora bello pimpante e non si capacita che a lei non sia successa la stessa cosa.

Per Mario Persichetti è un tormento, non ci dorme la notte e pensa a come avere un po' giustizia, sì, perché non puoi sentirti il nonno del tuo miglior amico di un tempo.

La città è piena di casi come il suo e sono nate persino associazioni di sostegno alle persone che non si rassegnano ad avere un coniuge che non invecchia mai mentre a loro tocca il contrario, rughe, rughette e sarebbe niente, acciacchi a non finire, la memoria che non vuole ricordare e, incombente alla fine dei patimenti, la morte. Una vita media di 90 anni mentre loro, gli Eletti, si vocifera ne vivano anche 200.

In un primo tempo Mario non ci aveva fatto troppo caso. La moglie era morta dieci anni prima di un male che non perdona con tutti i suoi disfacimenti al posto giusto e i loro amici più stretti erano più o meno nelle sue condizioni. Aveva sentito parlare di queste associazioni di sostegno, ma la cosa non sentiva riguardarlo più di tanto. Faceva una vita molto ritirata, Mario. Ultimamente si faceva anche portare la spesa a casa e curava il suo giardino tutto il giorno e quando il tempo non lo permetteva se ne stava in soggiorno a leggere i suoi amati libri.

Fino a quel giorno, il giorno che era arrivato Giovanni. Mario cercava in tutti i modi di evitare le visite dell'amico che aveva pensato bene di sistemarsi nel villino al di là della strada e quindi la frequenza degli scampanelli era quotidiana.

Quel mattino non l'aveva proprio potuto evitare, mentre stava raccogliendo il prezzemolo nell'orto era arrivato velocissimo in sella al suo rampichino sul vialetto di casa e l'aveva salutato con un sonoro : “Vecchio amico, come va?”

In circostanze normali quel “vecchio” sarebbe potuto suonare affettuoso, in queste circostanze per Mario era stata veramente la goccia che fa traboccare il vaso.

“Preferisco essere vecchio, che aver venduto l'anima al diavolo “ era fresco della lettura de “Il ritratto di Dorian Gray” e quella teoria gli sembrava la cosa più verosimile per giustificare l'eterna giovinezza dell'ex amico.

“Di questo ti volevo parlare – aveva ribattuto Giovanni – posso entrare un attimo da te?”

Mario si era sentito spiazzato, ma anche molto incuriosito e quindi, seppur a malincuore, aveva accettato e l'aveva fatto accomodare in soggiorno.

Giovanni si era seduto sul bordo del divano e aveva cominciato a parlare:

“Credimi, non ho fatto nessun patto col diavolo. Va così e non chiedermi perché, non ti so rispondere. So soltanto che non è una vita facile, sapessi quanto invidio le tue rughe.”

“Invidi le mie rughe? Tu che hai una pelle che sembra quella di un bimbo, che hai vissuto mille gioie e mille dolori che non ti hanno segnato, tu invidi le mie rughe? Magari invidi pure la mia artrosi, la mia vista debole, la mia memoria cortissima? Ma non farmi ridere, per favore, chiunque vorrebbe rimanere sempre giovane.” Mario era al limite, stava per scoppiare e avrebbe volentieri messo le mani addosso al bellimbusto lamentoso che aveva davanti.

Giovanni aveva le lacrime agli occhi mentre diceva: “Me ne sono andato tanti anni fa, quando ho capito che in me c’era qualcosa di strano. Non avevo fatto caso che ce ne erano altri in questa città nelle mie condizioni e pensavo, andandomene, di poter ricostruirmi una vita dove nessuno mi conosceva. Cambiavo città ogni dieci anni perché non volevo che qualcuno si accorgesse che ero diverso. Ho lasciato amici, amori, lavori che mi piacevano. Ero sempre in fuga. Poi mi è giunta voce che nella mia città questa era una cosa quasi normale, incomprensibile, ma quasi normale e così sono tornato.”

Mario era diventato pensieroso. In effetti non aveva tenuto in considerazione che potevano esserci dei risvolti scomodi in quella situazione privilegiata.

“Capisci Mario –aveva continuato Giovanni – a me non è concesso di amare qualcuno perché prima poi se ne va ed io resto a soffrire. Non posso rischiare di avere figli, perché potrei vederli invecchiare e morire e sarebbe terribile. Ho imparato a fare tutte le cose che desideravo. So suonare quasi tutti gli strumenti, so parlare una ventina di lingue, tutto quello che desideravo l’ho imparato. Ma non mi serve a nulla perché non lo posso condividere con nessuno in maniera

normale, solo con quelli che come me hanno questa condanna, ma allora diventa una specie di statistica triste. E' un vero incubo, credimi. Ogni sera mi addormento con la speranza di svegliarmi vecchio. E poi c'è la faccenda della morte. Quando invecchi piano piano ti prepari all'evento, ma se sei sempre giovane non ci pensi mai ed arrivi al Grande Appuntamento totalmente impreparato e ti scorre davanti una vita fatta di mille inizi e nessuna conclusione.”

Mario si era avvicinato all'amico di un tempo e gli aveva circondato le robuste spalle con le braccia grinzose, come in un abbraccio paterno e gli aveva detto: “Qualunque sia il motivo per il quale i nostri destini sono così diversi, ho capito che è importante che tu sia di nuovo qua. Tu potrai ascoltare da un povero vecchio le poche storie di una vita normale ed io potrò sentire da te le mille esperienze che non sono riuscito a fare e così condividerai con qualcuno tutta la ricchezza che ti è stata concessa di vivere. Abbiamo novant'anni amico mio, non scordarlo e sebbene tu abbia qualche decennio in più da vivere, la fine è vicina. Potrai assistere alla mia morte e saprai che il nostro sarà solo un arrivederci. E la prossima volta, ti consiglio di andare cauto con le richieste.”

Si erano sorrisi, i loro volti erano diventati simili e Mario aveva negli occhi un guizzo furbetto e bambino che la diceva lunga.